

Notitiae Pacis

Notiziario della parrocchia di Regina Pacis



Qaraqosh, Iraq. Sangue di martiri, seme di cristiani

È sempre una esperienza commovente e profonda incontrare l'arcivescovo siro-cattolico Iohanna Petros Mouche, vegliardo e guida di questo popolo oppresso e fedele e ascoltare i racconti del suo giovane collaboratore, padre Majeed. Ecco qualche stralcio delle sue innumerevoli esperienze.

«Quando sono riuscito a ritornare per primo, pochi giorni dopo la cacciata dell'Isis, in una città spettrale, completamente distrutta, con le case bruciate e bombardate, ridotte a cumuli di macerie, c'era ancora il fumo degli ultimi incendi e il pericolo di terroristi rimasti nascosti da qualche parte, con mine sparse un po' ovunque, specialmente nel cortile della cattedrale, trasformata dall'Isis in poligono di tiro, per imparare e allenarsi. Avevo detto all'arcivescovo - dice padre Majeed - 'vado io, lei rimanga qui a Erbil, vicino a tutti i nostri profughi. Erano circa 50mila gli sfollati dalla persecuzione dei terroristi dell'Isis. Scortato da qualcuno della polizia, dopo avere avuto il permesso nei vari posti di blocco, sono arrivato nella zona della cattedrale, bombardata, bruciata, distrutta. Siamo riusciti a salire su una parte di tetto pericolante, rimasta in piedi. Di lassù lo spettacolo della nostra Qaraqosh era ancora più desolante, indescrivibile; si poteva solo piangere. La statua della Madonna a cui è dedicata la cattedrale e la croce della



cupola erano state fatte a pezzi. Sono riuscito a trovare due assi di legno. Aiutato dai soldati le ho legate insieme con un filo di ferro e ho potuto così per prima cosa mettere ancora su quella cupola, il punto più alto della città distrutta, il segno della nostra fede, la croce, e sentire che la nostra sofferenza e quella di Cristo erano una cosa sola. La croce di Cristo ci ha redenti, la nostra fede in Lui ci avrebbe salvati. Poi sono andato in un buco segreto, dove avevamo murato tutti i nostri antichi libri sacri, segno della nostra storia, della nostra fede, della nostra preghiera, della nostra formazione. Non li avevano trovati! Ci ho lavorato alcune ore, ho riempito la macchina, zeppa di questi tesori per noi preziosissimi. Siamo tornati dai nostri fratelli,

a condividere questa esplorazione unica, in questa terra dove siamo nati e da dove eravamo stati cacciati, ridotti a vivere in un esilio forzato e sofferto per quasi tre anni. Potete comprendere il nostro amore alla croce, a Gesù, il nostro attaccamento ad una fede in Lui, che nessuna persecuzione poteva distruggere. Ora la città di Qaraqosh è stata in gran parte

ricostruita, molta gente è tornata nelle proprie case, un certo numero di famiglie ha dovuto emigrare all'estero, lontano, per potersi



guadagnare da vivere. 'Prima le case, ha detto l'arcivescovo, poi le chiese'. Ora la cattedrale è tornata ad uno splendore unico, con la fatica e l'amore dei nostri cristiani, ora qui possono risuonare i canti della nostra antica liturgia. Qui è giunto, come

una carezza del Signore, papa Francesco: quanto amore ci ha dimostrato, quanta bontà ha voluto esprimere a ciascuno di noi, quanta speranza ha saputo infondere nel nostro popolo! Ringraziamo il Signore di tutto questo, ringraziamo il Signore perché siamo vivi e abbiamo la fede".

Il sangue del Redentore

«**La divina misericordia** è un amore più potente del peccato, più forte della morte. Quando ci accorgiamo che l'amore che Dio ha per noi non si arresta di fronte al nostro peccato, non indietreggia dinanzi alle nostre offese, ma si fa ancora più premuroso e generoso; quando ci rendiamo conto che questo amore è giunto fino a causare la passione e la morte del Verbo fatto carne, **il quale ha accettato di redimerci pagando col suo sangue**, allora prorompiamo nel riconoscimento: "Sì, il Signore è ricco di misericordia", e diciamo perfino: **Il Signore è misericordia**» (S. Giovanni Paolo II)

L'Eucaristia rinnova il patto di alleanza tra noi e Dio, nel sangue del figlio. Quando Gesù ha annunciato per la prima volta l'Eucaristia, ha insistito sulla realtà del sangue offerto in bevanda, come sulla realtà della carne offerta in cibo. In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita... Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda (Gv 6, 53. 55).

Cristo è risorto, è vivo.

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia Gesù ci propone di rinnovare il patto d'amore con Lui: «Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza». **Ogni volta che celebriamo un Sacramento**, il sangue di Cristo ci affratella e ci riunisce nell'unica Chiesa.

Uomini di Dio, promotori di vera vita umana

Assieme all'intensa vita cristiana delle parrocchie, ho potuto conoscere e visitare alcuni monasteri sia dell'antichità, sia del tempo attuale. Vicino a Mosul c'è il grande monastero di S. Mennan, del IV secolo d.C. luogo di continui pellegrinaggi cristiani e anche di musulmani. L'Isis aveva occupato tutto e aveva tentato di scrostare e distruggere tutte le croci, aveva bombardato la chiesa dove si conservavano le ossa del santo. Ora i monaci sono tornati, è stata ricostruita la chiesa e ricomposti i resti del santo ritrovati tra le macerie. Ora è un luogo di preghiera e di speranza. Poi siamo saliti sulle montagne, dopo aver percorso Km di deserto. Lì qualche decennio prima, sempre nel IV secolo, era sorto un monastero costruito sulla roccia di una ripida montagna. È il monastero di San Matteo. L'Isis non è riuscito ad impossessarsene, grazie alla difesa e al coraggio dei monaci; solo qualche segno di distruzione. Il monastero è tuttora testim-

one di questa fede e di questa vita cristiana, dalle origini così antiche in questa terra di Iraq. Mi ha colpito particolarmente la fondazione di una nuova comunità monastica, sorta e fondata in questi ultimi tempi, in una semplice casa, prima a Mosul, poi al ritorno dall'esilio, a Qaraqosh. Questo comunità di monaci ha avuto la possibilità di "far fiorire il deserto", vicino alla città, soltanto a pochi chilometri di distanza. Hanno portato dai campi profughi alcuni prefabbricati che sono diventati le celle, la cappella, i luoghi di lavoro e di studio. Accanto hanno creato oasi di verde, campi coltivati, assieme agli allevamenti di polli e di altri animali. È l'antica e sempre nuova esperienza di preghiera e lavoro, di aiuto alla gente, di promozione di una vera vita umana, con la forza del Signore e come esempio e incoraggiamento alle popolazioni tornate dalle persecuzioni e ora impegnate nella ricostruzione delle case e della vita.

DON ROBERTO